

A.F. FORMÍGGINI

**DIZIONARIETTO
ROMPITASCABILE**

degli Editori Italiani,
compilato da uno dei suddetti.

A.F. Formíggini Editore in Roma
1928



MILLELIRE STAMPA ALTERNATIVA

Visto si (ri)stampi

Un bel mattino di maggio, nel 1908, svegliandomi mi accorsi che avevo le mani come prima, il naso come prima, tutto come prima, pur essendo completamente diverso: non ero piú uno studioso, ero diventato un editore.

A.F. Formíggini

Publicato una prima volta nel 1928 ne "l'Almanacco Letterario Mondadori" e successivamente ristampato con "un'appendice egocentrica" inerente la propria produzione editoriale, questo libretto in forma di dizionario è una promessa mantenuta di felice lettura per chiunque ami i libri.

Contiene notizie e commenti sulle Case editrici del tempo, allora, diversamente da oggi, equamente distribuite sull'intero territorio nazionale. I tratti sono rapidi, acuti. Formíggini incide con sottile ironia all'interno delle varie realtà editoriali, ma sempre in modo garbato, divertente. E attraverso la scrittura rivela la propria indole, le proprie tendenze: l'amore per l'aneddoto e per il ridere e insie-

me il desiderio di dare dignità e consapevolezza di sé alla coeva industria editoriale.

Nato nel giugno del 1878 a Collegara, vicino Modena, da famiglia ebrea, dopo una prima laurea in Giurisprudenza a Roma, si laurea a Bologna in Lettere, con una tesi sulla Filosofia del ridere. E all'umorismo dedica gran parte della sua attività di editore: dai "Classici del ridere" (105 volumi illustrati con pretesa d'arte), alla creazione della "Casa del ridere" (raccolta di ben 4581 testi sull'umorismo). La predilezione per il ridere, quale forma rivelatrice dell'animo umano, gli derivava probabilmente da Rabelais (le rire est le propre de l'homme), autore da lui molto amato e non casualmente presente nel suo catalogo.

Convinto sostenitore dell'efficacia didattica dell'aneddoto, istituisce per la loro collezione un'apposita rubrica sull'"Italia che scrive". Da questa stessa rivista, fondata nel 1925 con l'intento dichiarato di veicolare idee editoriali, nel 1921 nasce "L'Istituto per la propaganda della cultura italiana", poi "Leonardo", che nel 1925 verrà requisito da "L'Istituto Fascista di Cultura". Costretto così a rinunciare a quella che immaginava già come una sorta di "Enciclopedia aneddotica perpetua", inaugurerà più tardi la collana "Aneddotica", in 25 volumi.

Coerente con la propria idea che vera editoria è

quella che cerca di portare nelle mani del maggior numero di lettori, al prezzo piú mite, una data opera, *Formíggini per tutta la vita progetta e promuove iniziative per diffondere, nel senso nobile del termine, cultura. Molte le collane presenti nel suo catalogo degne d'interesse e d'attenzione. Come i "Profili" (129 volumetti monografici); i "Poeti del XX secolo"; le "Lettere d'amore"; e il progetto di "Centopagine", collezione in cui sarebbero dovute confluire le cento pagine piú espressive di autori contemporanei.*

In quegli stessi anni decide di dedicare uno spazio sull'"Italia che scrive" alle idee senza editore, al fine di facilitarne la pubblicazione, e allestisce una Biblioteca circolante con sede a Roma. Progetta inoltre le "Guide Bibliografiche" (12 volumi dal 1918 al 1923) inerenti l'intera produzione nazionale e il "Censimento dell'Italia che legge": settantamila nominativi raccolti quale primo esperimento di indirizzario editoriale aperto a tutti gli editori.

Idee e propositi innovativi, spesso geniali, frutto di un'arte dell'editoria eletta come ragione di vita. Se è vero che si nasce editori come si nasce poeti, è infatti indubbio che Formíggini coltivava un'idea di editoria in perfetto equilibrio tra impresa e istituzione culturale, scevra da vanità personali e rivelatrice di un'autentica passione per il libro. Conscio di

possedere qualche stilla di virtù creativa e l'indispensabile senso pratico senza il quale ogni sogno rimane solo illusione, egli stesso, nel 1916, scherzando su un articolo post-mortem da scrivere su di lui, raccomandava a Ferdinando Palazzi quale possibile futuro estensore:

Mi raccomando di dire che io sono il solo che in Italia abbia fatto l'editore per puro amore dell'arte, che ho sempre avuto lo scrupolo costante di non fumare mezzo toscano proveniente dalla mia fatica editoriale: io che di mezzi toscani ne ho fumati tanti!... dirai anzi che avevo un sacco di idee, tutte belle e tutte nuovissime da attuare, che di tali idee ero gelosissimo in vita, che non le comunicavo a nessuno, nemmeno a te.

Nondimeno la sua Casa editrice, trasferita da Modena a Genova e infine stabilmente a Roma, doveva attraversare momenti di grave difficoltà. In seguito all'inasprirsi delle discriminazioni razziali, dopo aver tentato invano di salvare il proprio lavoro costituendo la "Società anonima A.F. Formíggini", persa ormai ogni speranza di poter tornare a svolgere liberamente il mestiere d'editore, Formíggini lascia in dono l'Archivio familiare e quello editoriale alla Biblioteca Estense. E, con un gesto estremo, si suicida gettandosi dalla torre della sua Ghirlandina, a Modena, il 2 novembre del 1938.

Testimonianza viva dei tempi in cui stampar bene non era solo un'arte ma la necessaria premessa per dirsi editori, questo piccolo libro costituisce, non ultimo, occasione per una riflessione sul mondo editoriale dell'epoca. La mappa disegnata dall'autore risulta infatti assai utile anche per il suo stretto valore documentario, ricca com'è d'informazioni, altrimenti inedite, su librai, tipografi ed editori.

Editori non certo sprovveduti dato che, come sembra ripetesse Giuseppe Laterza, «L'Editore deve guadagnare sempre, l'Editore che non guadagna è un fesso». Numerosi infine gli spunti e gli stimoli per riflessioni ancora attualissime, se già allora Sonzognò affermava che non è affatto vero che il pubblico non legge: «legge anzi moltissimo, ma soltanto quello che gli piace».

Ecco che allora, ieri come oggi, piuttosto che sollecitare un'indiscriminata domanda maggiore, ciò che appare davvero importante è il tentare di contribuire alla formazione di un gusto autentico, di lettori che sappiano distinguere e scegliere criticamente. Ed è problema che riguarda non solo chi i libri li legge o li fa, perché, parafrasando Formiggini: coscienza libraria è coscienza civile: è la consapevolezza che il libro ha nel destino di un popolo.

Manuela La Ferla

La mia casa editrice è piccina, piccina, picciò. Io, naturalmente, non la baratterei con un palazzo, tanto è vero che ho sempre resistito a tutte le seduzioni di tramutarla in qualche cosa di piú grosso. Il mio maestro... mi raccomandava: «*Sta ben sémpet piccol!*». E ho il rimorso di non avergli dato retta anche di piú.

A.F. FORMÍGGINI



Gratis et Amore